

M. LAURIA, C. TORRI, G. DE ROSSI, L. D’ALESSANDRO, S. DE TOGNI , M. S. GRAZIANO Paliano (FR). Saggi esplorativi nell'area di un impianto agrivoltaico

15° Incontro di Studi
27 - 29 maggio 2026

Lazio e Sabina

Le indagini di scavo preventive effettuate in località Zancati Vecchio nel territorio comunale di Paliano (FR), richieste alla società CCEN Paliano 1 S.r.l. come azione propedeutica alla realizzazione sul posto di un impianto agrivoltaico denominato “Paliano 1”, sono consistite nell’apertura di 28 trincee esplorative che hanno coperto l’area di progetto a monte del corso del fosso di San Procolo. Gli scavi hanno permesso di individuare due distinte aree, le cui caratteristiche strutturali indicano la presenza di settori produttivi pertinenti ad uno degli insediamenti rustici di epoca romana diffusi nella zona, ben noti da pregresse ricerche topografiche su questo settore dell’*ager Hernicus* (Cassieri-Luttazzi 1985) e da più recenti acquisizioni derivate sempre da indagini di archeologia preventiva (Gatti 2016).

LO SCAVO

Le indagini preventive nel sito di Paliano 1 hanno individuato evidenze riconducibili ad un complesso rurale interpretabile come settore della pars fructuaria di un insediamento.

L’area indagata si articola in due distinti settori funzionali:

- struttura idraulica connessa ad attività produttive (fig. 1)
- un sistema di canalizzazioni di drenaggio riferibile all’organizzazione agraria del terreno (fig. 2)

I due settori, pur separati (a distanza di alcune decine di metri), appaiono funzionalmente correlati e parte di un medesimo assetto produttivo.

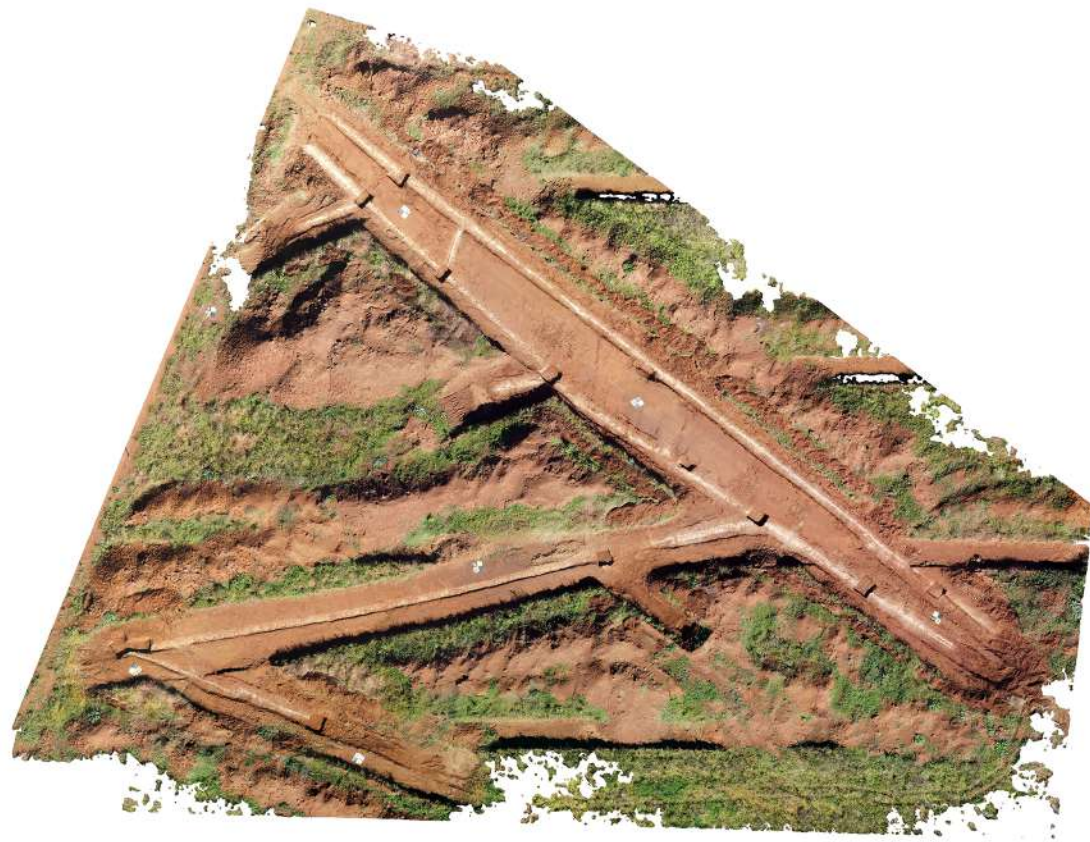


Fig. 2 - Ortofoto del sistema di canalizzazioni



Fig. 3 - Canalette scavate nel banco

Lo scavo ha messo in luce una struttura a pianta rettangolare (ca. 4,00 × 2,40 m), scavata nel banco argillo-sabbioso, il cui piano interno di utilizzo è posto a circa -1,10 m rispetto all’attuale piano di campagna (fig. 4).

La costruzione è verosimilmente identificabile con una vasca, accessibile da un piano di calpestio in pezzame tufaceo, di cui rimangono limitate tracce, e collegata al livello superiore mediante una scalinata in blocchi di tufo articolata in sei gradini (fig. 5).

La struttura presenta pareti costituite da due murature addossate, riferibili a fasi costruttive distinte:

- una muratura esterna, conservata per un’altezza di circa 0,30 m, realizzata con blocchetti di tufo grigio alternati a frammenti fittili e ceramici
- una muratura interna, costruita con materiali di pezzatura più ridotta e rivestita da almeno due strati di intonaco in malta di calce, con inclusi litici e fittili

In corrispondenza dell’attacco tra pareti e fondo sono presenti cordoli dello stesso materiale, funzionali alla tenuta idraulica. Il fondo della vasca è costituito da laterizi disposti su due livelli sovrapposti, legati da argilla e organizzati in fasce parallele (fig. 6).

Lungo il lato meridionale sono conservati due *tubuli* fittili ricavati da coppi (con tracce dell’alloggiamento di ulteriori elementi), che attraversano lo spessore della parete mettendo in comunicazione la vasca con una depressione allungata, interpretabile come canaletta o piccola vasca secondaria.

La scalinata di accesso è interrotta da una solcatura trasversale, interpretabile come possibile alloggiamento di un’ulteriore canalizzazione, parallela alla struttura e alla parete.

Il riempimento della vasca, verosimilmente intenzionale e riferibile a una fase di dismissione, è costituito da uno strato ricco di materiali, tra cui numerosi frammenti di laterizi, ceramica comune, anfore, grandi frammenti di dolia. La sua realizzazione, in più fasi costruttive, può essere datata solo in termini di ante quem rispetto ai materiali della fase di abbandono.

Nonostante le limitazioni imposte dalle manomissioni moderne, la struttura non appare isolata, ma inserita in un sistema più articolato e si contestualizza all’interno di un impianto rurale a carattere produttivo, probabilmente dotato di copertura in materiale fittile (indiziata dall’abbondanza di tegole e coppi), riferibile a strutture leggere tipiche dei fondi, piuttosto che a un edificio in muratura di tipo residenziale, che tuttavia doveva trovarsi nelle vicinanze, come suggerito anche dalla presenza di ceramica fine e vetro nei riempimenti.

AREA 2 – SISTEMA DI DRENAGGIO

Nel settore nord-occidentale è stato individuato un articolato sistema di canalette scavate nel banco, interpretabili come opere di drenaggio: si tratta di solchi profondi circa 0,30 m e larghi tra 0,30 e 0,60 m, riempiti con materiali lapidei informi di piccole e medie dimensioni (fig. 3).

In alcuni casi i materiali risultano disposti in modo da creare uno speco centrale, funzionale al convogliamento delle acque.

Tracce di questo tipo sono note tuttavia da indagini in contesti non urbanizzati e rientrano in un ampio repertorio di soluzioni tecniche legate all’organizzazione agraria, al miglioramento agronomico del terreno e ad una implementazione delle produzioni.

Agli scavi preventivi è seguito lo studio, ancora in corso, degli abbondanti materiali fittili, la cui pubblicazione troverà spazio in un volume finanziato dalla CCEN Paliano 1 S.r.l., secondo una virtuosa prassi di valorizzazione dei beni archeologici che si sta sempre più consolidando in questi territori.

I MATERIALI

Lo scavo ha restituito oltre 3000 frammenti ceramici che permettono di individuare un contesto di materiali di prima età imperiale cronologicamente abbastanza coerente, con oggetti che non si datano molto oltre la seconda metà del II sec d.C.; vi è inoltre un nucleo consistente di residui di età tardo repubblicana.

La ceramica è costituita soprattutto da ceramica comune da fuoco e da mensa (ca 69%), che spesso è risultata di difficile distinzione, per la presenza di una produzione locale in argilla arancio che presenta sia forme proprie della ceramica da fuoco (olle, tegami) che della ceramica comune (brocche); tra le più diffuse segnaliamo le brocche globulari con orlo triangolare o a fascia verticale (fig. 7).

Le anfore sono rappresentate in quantità sensibilmente minore (ca 9 %). Sono attestate le produzioni vinarie italiche della costa tirrenica (Dressel 2-4) e della valle del Tevere (Spello), le produzioni betiche, soprattutto contenitori per il *garum* (Dressel 14), ed un buon numero di importazioni tripolitane (Tripolitana I e Mau XXXV).

Da segnalare numerosi frammenti di *dolia*, che indicano la presenza di un’area di conservazione e stoccaggio delle derrate. La ceramica fine è ben rappresentata (ca 14%); da segnalare per la sigillata italica la presenza del bollo appartenente a C. *Volus(enus)* (OCK 2500.14), produttore aretino di età tiberiana (fig. 9).

Numerosi oggetti presentano l’aspetto morfologico di vasi in sigillata africana di produzione A, in particolare della coppa Hayes 3B e soprattutto della coppa con lobo centrale Hayes 8 B (fig. 8): sono in un’argilla di colore arancio, simile alle produzioni in ceramica comune, e privi del rivestimento in vernice sinterizzata, anche se è necessario considerare il loro cattivo stato di conservazione a causa del terreno acido. La loro presenza permette di tornare ad affrontare un’interessante questione, fornendo l’occasione per un necessario approfondimento. Nelle vicinanze del sito è posta la fornace di Colle San Quirico che diede vita ad una produzione locale che imitava la sigillata africana, in particolar modo forme di seconda metà III e IV secolo d.C. Paul Arthur negli anni ‘80, in base alla visione di alcuni frammenti, proponeva di retrodatare



Fig. 7 - Brocca in cer. da fuoco



Fig. 8 - Sigillate africane

la produzione già nel II secolo inoltrato, in accordo con le fornaci da lui rinvenute nell’altopiano del Massico (Mondragone), che producevano l’imitazione della coppa Hayes 8B.

La grande quantità di tegole e coppi rinvenuti ha restituito solo un bollo laterizio. E’ un bollo rettangolare (fig. 10) che reca il nome di *Epaphrod(itus)*: ignoto nel CIL, ha un possibile confronto con un bollo proveniente dalla Campania, già della Collezione De Criscio, ed ora al Kelsey Museum (n. 125).



Fig. 9 - Bollo su sigillata italica



Fig. 10 - Bollo laterizio



Fig. 1 - Struttura idraulica connessa ad attività produttive



Fig. 4 - Planimetria della struttura idraulica



Fig. 5 - Scalinata in blocchi di tufo



Fig. 6 - Vasca con pavimentazione in laterizi

Bibliografia

Cassieri-Luttazzi 1985 = N. Cassieri e A. Luttazzi, *Note di topografia sul territorio tra Segni e Paliano*, in QuadAEL, 11, 1985, pp. 202-209
Gatti 2016 = S. Gatti, *Ville rustiche dell’ager Hernicus*, in Lazio e Sabina, 11, 2016, pp.85-95
Arthur 1987 = P. Arthur, *Produzione ceramica e agro Falerno*, in G. Guadagno (ed.), *Storia, economia ed architettura nell’ager Falernus*, Minturno 1987, pp. 59-68
Bodel 1983 = J. P. Bodel, *Roman Brick Stamps in the Kelsey Museum*, University of Michigan Press, 1983
OCK = A. Oxe, H. Comfort, P. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum*, II edizione, Bonn 2000